

QUELLI CON PESCIA NEL CUORE

LA FONTANA DI VIALE FIUME

STORIA E RESTAURO

PATROCINIO
COMUNE DI PESCIA
2004

I restauri, finanziati dall'associazione "Quelli con Pescia nel Cuore", sono stati diretti e coordinati dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le province di Firenze, Pistoia e Prato nelle persone della dott. M. Cristina Masdea e dell'arch. Valerio Tesi.

Restauro statua e nicchia:
Meridiana Restauri s.r.l.
Via S. Egidio 10 - 50122 Firenze
Restauratrice Laura Conca

Opere murarie:
Incerpi s.a.s. - di Incerpi Rinaldo
Via Umbria 15/b - 51010 Uzzano
Responsabile Massimiliano Giachini
Esecutore Paolo Corona

Opere di tinteggiatura:
Barghini Roberto e Mauro
Via delle Casette 12 - 51017 Pescia

Servizio fotografico:
Elena e Paolo Fotografi
Via Buonvicini 11 - 51017 Pescia

Si ringraziano le ditte: Anzilotti Natale e Figli, Casa della Penna, Eliografica Valdinievole, Retel Spa e Termoidraulica Nini; inoltre: Gino Barsanti, Ascanio Fantozzi, Franco Filippelli, Giorgio Giuntini, Giovanni Landucci, Lucia Nucci, Elisabetta Paladini, Vania Prevost, Giovanna Roncaglia, Luciano Olivieri e Amedeo Valbonesi.

Un ringraziamento particolare a Claudia Massi per la collaborazione prestata nella stampa di questo volumetto.

Il grido di allarme lanciato durante una tavola rotonda, indetta dalla prof. Mirena Stanghellini Bernardini per valutare le condizioni del complesso architettonico di San Michele, è stato immediatamente raccolto dalla nostra associazione, che per prima si è attivata al fine di recuperare una delle sue parti più esposte al degrado.

E' una delle prerogative di "Quelli con Pescia nel Cuore", quella di intervenire su obiettivi di pregio, ubicati nel territorio cittadino, per riportarli all'originaria bellezza. Ciò, naturalmente, con l'imprescindibile aiuto dei soci e dei sostenitori, nel rispetto delle direttive della Soprintendenza e tenendo bene in vista il bilancio.

La fontana di Viale Fiume, così bella nel suo aspetto scenografico, ma da decenni così trascurata, ci è parsa meritevole di questa nostra attenzione e oggi, dopo un minuzioso lavoro di restauro, eseguito dalla "Meridiana Restauri" e dalla "Incerpi Costruzioni", ne festeggiamo ufficialmente il recupero.

Se, come pensiamo, vale la massima latina che le parole smuovono, ma gli esempi trascinano, non rimane che attendere nuovi interventi, magari di più importanti e risolutivi, in primo luogo da parte di chi è istituzionalmente preposto alla conservazione di un tale patrimonio. Solo così il nostro bel San Michele potrà tornare ad essere un punto di riferimento e un vanto per noi pesciatini.

Lando Silvestrini
Presidente

Il restauro della fontana di Viale Fiume rappresenta una importante iniziativa di restituzione alla Città di un suggestivo angolo.

Piccoli interventi su elementi architettonici di dettaglio, dei quali Pescia è ricca, potrebbero anche apparire di scarso significato, se raffrontati con le esigenze di restauro di importanti monumenti, di intere quinte, piazze e strade del cuore antico della Città.

Ma non è così! Partendo dalle piccole cose si può indurre e spingere la consapevolezza dell'importanza del recupero e della conservazione anche delle grandi.

Un plauso quindi all'associazione "Quelli con Pescia nel Cuore", che ha sostenuto l'intervento, alla quale non faremo mancare il nostro supporto, e un invito, a noi stessi e ai privati cittadini, a prendersi cura delle tante bellezze antiche di questa Città.

Anche dalla loro restituzione dipende il futuro economico, e non solo di Pescia.

Antonio Abenante
Sindaco di Pescia

La fontana di viale Fiume, un frammento di spazio urbano

“Civitas est hominum multitudo societatis vinculo adunata, dicta a civibus, id est ab ipsis incolis urbis, nam urbs ipsa moenia sunt, civitas autem non saxa, sed habitatores vocantur”. La distinzione tra *civitas* e *urbs*, postulata nel celebre aforisma dell’enciclopedista Isidoro di Siviglia, presuppone peraltro uno stretto legame fra le due dimensioni, fra gli uomini e le mura; ed è appunto nelle mura e nei *saxa* -nelle costruzioni e nelle pietre, nei mattoni, negli elementi fisici che costruiscono e definiscono lo spazio delle città- che gli uomini affermano ed esplicitano il *societatis vinculum* che li fa appunto essere non soltanto *incolae*, *abitatores* di uno spazio densamente popolato e edificato, bensì e anzitutto *cives*. E per comprendere un qualunque nucleo urbano non si può non considerare con attenzione e umiltà anche i segni in apparenza minori o negletti, rispetto ai grandi monumenti e ai maggiori complessi urbanistici: armi araldiche ed emblemi gentilizi, fontane e tabernacoli, lapidi ed iscrizioni commemorative, piccoli ‘monumenti’, terrazze, sporti, insegne e vetrine -solo a richiamare all’attenzione alcuni della nutrita serie di manufatti a torto considerati ‘minori’-, tutto fa parte del profondo e del linguaggio vissuto delle città; e ne definisce l’atmosfera, l’immagine prima e più immediata, quasi, verrebbe di dire, l’anima di una città.

Questi elementi minori, che oggi designiamo con il termine di ‘arredo urbano’, sono i più soggetti all’usura del tempo e dei processi di trasformazione dello spazio urbano e dei suoi usi, proprio per la loro ‘fragilità’, per la mancata attenzione conservativa. Il linguaggio di certi oggetti, il loro significato, il perché in una determinata stagione alcuni hanno voluto contrassegnare con essi luoghi e spazi della città, tutto ciò nel mutare dei referenti funzionali, estetici e simbolici non si comprende più, se ne perde memoria, e questi elementi vengono abbandonati a se stessi e all’ incuria, talvolta, forse spesso, fino alla loro perdita.

Insomma, la qualità di uno spazio urbano si manifesta anche in tali manufatti, nei segni e negli elementi che connotano e arricchiscono i suoi luoghi, le sue piazze, le sue strade, i suoi scorci. Ma si tratta, come dicevo, di un sistema di segni estremamente fragile, spesso ignorati e cancellati nel processo di costante e vitale rinnovo della città, che non può certamente essere costretta, o ‘imbalsamata’, in una assoluta ed integrale conservazione. Tuttavia, proprio nella misura in cui una città riesce a rinnovarsi, a modificarsi e a rispondere a nuove esigenze funzionali senza perdere memoria e coscienza della sua complessa identità stratificata nel tempo, si riafferma con consapevole continuità il *societatis vinculum* che rende i suoi abitanti *cives*, e la città il luogo privilegiato della nostra civiltà, appunto.

Il restauro della fontana di viale Fiume, come altre iniziative prima di questa promosse dalla medesima associazione di *cives* pesciatini con vivace e coinvolgente passione per la propria città, è dunque un prezioso segnale di attenzione per la memoria della città, un contributo importante che ha consentito di conservare questo angolo di Pescia, un frammento di spazio urbano forse poco conosciuto, forse dimenticato ed abbandonato, ma oggi felicemente recuperato.

Arch. Valerio Tesi
Funzionario della Soprintendenza
Firenze

La nascita del quartiere S. Michele (1908-1937) ed una sua enigmatica particolarità*

Il mutamento urbanistico di Pescia

Negli anni tra la prima e la seconda guerra mondiale, Pescia cambiò il proprio corpo urbanistico. Dopo essere stata per secoli rinchiusa nei confini che andavano poco oltre le vecchie mura medievali, ed aver conosciuto timidi inoltri nella campagna, solitamente dovuti alla nascita o all'espansione di edifici utili alle attività manifatturiere, nell'arco di venti anni la città ebbe grandi trasformazioni, in specie sul versante meridionale, posto tra il borgo fuori l'antica Porta Lucchese e la conceria Moschini.

Ai campi, ai giardini ed agli orti prima esistenti, subentrò un modesto ma significativo reticolo di strade, con porzioni rettangolari di terreno occupate da villette ed arricchite dalla presenza di un campo sportivo e di una grande piazza; un reticolo che ricordava il sistema di centuriazione tipico dell'età romana oppure, tanto per restare nella Valdinievole del tempo, che riprendeva la pianta urbana di Montecatini Terme.

Di questa crescita sono ancora oggi leggibili alcune tracce tipiche del modo di costruire del regime fascista, ma compiremmo un errore se non inquadrassimo ciò che pose le basi dell'odierno quartiere di S. Michele nel dibattito e nelle scelte riguardanti il futuro di Pescia, che fu iniziato nel primo Novecento; l'idea di una città diversa, che poteva qualificarsi per mezzo di interventi urbanistici compiuti nel "fuori porta" di S. Michele, risaliva infatti all'alba del secolo scorso.

L'epoca dei sogni

Il biennio 1907-1908 per chi lo visse fu un anno come tutti gli altri; per noi del Terzo Millennio coincide con la fase centrale della *belle époque* italiana, altrimenti definita età giolittiana, un arco di tempo (1901-1914) nel quale la Nazione, grazie in prima battuta ai governi caratterizzati dalla guida o dalla presenza di Giovanni Giolitti, ed in secondo luogo al nuovo rapporto tra il riformismo socialista ed i settori progressisti liberali e demoradicali, visse una crescita non solo economica, ma anche politica e culturale.

Ad esempio, più di prima si parlò delle condizioni di vita della gente e più di prima si operò per migliorare l'igiene dell'ambiente, delle case nonché delle abitazioni che le componevano, e questo accadde sia nel Parlamento come nel consiglio comunale di Milano o in quello di Pescia. Nel 1907 la maggioranza consiliare pesciatina, composta da liberali e clerico-moderati, assieme ai radicali ed ai socialisti che si trovavano all'opposizione, dette vita a due commissioni che dovevano proporre risoluzioni per le condizioni non igieniche di molte case poste nel settore centrale del quartiere Capanne ed indicare le linee guida dello sviluppo urbanistico della città. La fatica dei commissari si concluse con due relazioni che videro nella zona posta nell'immediato meridione del Regio Conservatorio di S. Michele un fulcro essenziale per la crescita di

Pescia: si trattava infatti di un'area nella quale poteva avere risposta la sete di case popolari da costruire con il concorso del Comune, e di abitazioni private qualificate, la cui edificazione sarebbe spettata ai ceti medi.

In particolare, gli estensori del piano che doveva guidare lo sviluppo edilizio, i commissari Alessandro Bernardini, Arturo Orsi, ing. Giulio Chiostrì, ing. Carlo Consigli, ing. Giuntino Giuntini, proposero che il comune di Pescia acquisisse una parte dell'orto del Conservatorio, nel tempo vasto dal corpo dell'edificio fino alla via Galeotti, per realizzarvi una piazza.

Con il passare del tempo, i sogni elencati in questi frangenti non ebbero immediato seguito. Tra le aree che non conobbero alcuna novità, vi furono il Conservatorio e le sue adiacenze. A niente valsero i tentativi del 1914, quando la giunta liberaldemocratica guidata dal sindaco ing. Oreste Angeli prese i contatti con la direzione della prestigiosa istituzione educativa, per valutare la cessione di una parte di terreno nel quale il comune di Pescia aveva previsto di costruire una scuola, e del 1922, con il governo liberale ispirato e guidato dall'on. Tullio Benedetti, che riprese l'idea risalente all'età giolittiana di creare un autonomo istituto per le case popolari e stanziò trentamila lire come fondo di partenza dell'impresa.

Poi arrivarono le violenze fasciste, i mesi nei quali Pescia fu governata da due commissari prefettizi, le elezioni del 1923 con una lista unica egemonizzata dai fascisti, e tutto rimase sospeso.

Il quartiere fascista

Per il Fascio di Pescia i primi anni di vita amministrativa non furono facili. Incapace di esprimere un sindaco, il fascismo pesciatino pose la massima fiducia nel giovane capitano, mutilato durante la guerra e non iscritto al Pnf, avv. Giuliano Bachechi, il quale, superando difficoltà esterne ed interne alla lista unica di governo, progressivamente riuscì a traghettare il comune di Pescia verso un punto senza ritorno: o si usava la potenza del fascismo per modellare secondo nuovi canoni il capoluogo, oppure si sarebbe persa l'occasione per far crescere il consenso locale alla forza che andava costruendo una nuova Italia.

Nel 1924 fu creata una commissione comunale per le case economiche agli impiegati, composta da Bachechi, Cesare Belluomini e Rosolino Gialdini, che avviò i contatti con l'avv. Cesare Giuntoli, al fine di acquisire un terreno posto tra via Galeotti e via delle Cave. Alla fine dell'anno fu deliberato l'allargamento di via delle Fornaci, lungo la quale vi erano le proprietà dell'on. Benedetti, per l'Unione agricola di Valdinievole; e di Umberto Cecchi, Cesarina Belluomini coniugata Frediani, Alfredo Valdiserra, marchese Pietro Gerini. Tale opera, fu affermato, avrebbe segnato "l'avvio di un promettente risveglio edilizio meritevole di incoraggiamento da parte dell'amministrazione comunale mediante un miglioramento della viabilità".

Nel dicembre 1925, in pieno regime fascista, con Bachechi iscritto al Pnf e nella prospettiva di una dissoluzione dell'esistenza del consiglio comunale per dare spazio all'istituto podestare, ben si pensò di compiere un "atto di affermazione patriottica": in omaggio al desiderio della popolazione, via Fornaci fu mutata in via Trieste e la nuova strada che si spingeva verso le colline divenne via Trento.

L'anno successivo, in una intervista rilasciata al mensile della federazione fascista degli enti autarchici, e successivamente in una deliberazione comunale, si delinearono gli intendimenti futuri del prosindaco Bachechi sulla costruzione della Pescia del futuro. I concetti motore delle scelte erano due: espandere la città a sud, dal lato di S. Michele, tramite la costruzione di villini e di case popolari. Gli atti concreti previsti erano: i bagni pubblici, un campo sportivo, le case popolari, una palestra ginnastica, una parallela e varie traverse per via Galeotti, un mercato per

il bestiame, e così via, fino a spingersi alla stazione ferroviaria. Era chiara la continuità con le idee espresse dalla commissione di piano regolatore del 1907, della quale ricordiamo faceva parte l'ing. Consigli, al momento il tecnico progettista di fiducia del Fascio di Pescia.

Nell'inverno del 1927, nel momento in cui si insediò al potere il podestà Bachechi, il Fascio dette vita alla Pro Pescia, un'associazione che tra i suoi scopi aveva il miglioramento del modo con cui la città si presentava a quanti venivano a visitare le sue particolarità di ambito unico nella Valdinievole. La Pro Pescia fece proprio il piano di ampliamento delineato da Bachechi e con tale spinta i passi si fecero più decisi.

Il podestà chiese un mutuo per costruire le case popolari in via Trento e deliberò l'acquisto del palazzo Piacentini-Benedetti, che tra parco, viali ed orto, possedeva un terreno di circa un ettaro; un'acquisizione che avrebbe permesso "all'amministrazione di realizzare il suo programma di miglioramento della città" con nuove strade ed una piazza nel giardino del Conservatorio. Il nuovo quartiere che ne sarebbe scaturito avrebbe avuto il nome fascistissimo di "Littorio".

Alla fine del 1930, dopo la morte dell'ing. Consigli la direzione dell'Ufficio tecnico comunale fu assunta dal geom. Guido Michelotti, il quale si trovò di fronte una contingenza sfavorevole agli investimenti pubblici, sia per le ripercussioni della crisi economica de 1929 e sia per la politica di riduzione degli investimenti pubblici seguita fermamente dal nuovo podestà, rag. Ilio Romoli, un imprenditore cartario con il carattere talmente determinato da non aver paura di mettersi in contrasto con lo stesso Fascio pesciatino, assai smanioso di lasciare traccia con le "realizzazioni".

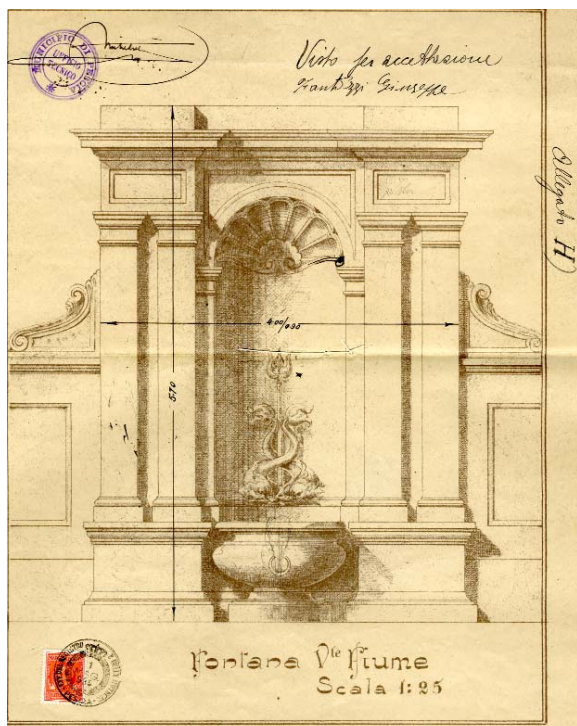
Trascorsi un paio d'anni di ristrettezze, necessarie a Romoli per portare il bilancio comunale in pareggio, le borse dell'ente iniziarono ad allentarsi.

Le particolarità del quartiere S. Michele

Nel 1932, dopo la nascita di un comitato per la costruzione delle case per gli impiegati comunali, a cui si aggiunsero a titolo individuale altri impiegati di enti ed istituzioni private, tutti intenzionati a costruire abitazioni nelle adiacenze del Regio Conservatorio, Romoli deliberò la realizzazione di una strada di circa duecento metri che partendo da via Sismondi costeggiava il lato occidentale dell'educandato, svoltava prima a sinistra e poi a destra e quindi, correndo parallela a via Galeotti, si univa a via Trieste. In tal modo, si sarebbe dato respiro e dignità alle villette che nascevano nella zona, in particolare alla schiera di sei palazzine a due piani, terminata da una torre sopraelevata di un piano.

Per compiere il disegno patriottico iniziato anni prima, la strada fu denominata viale Fiume. Una scelta del tutto particolare: si trattava di via di normale larghezza, priva di alberi e quindi mancante delle caratteristiche che distinguono un viale. Forse il termine viale fu scelto per dare maggior importanza alla strada considerata dall'amministrazione podestarile un fiore all'occhiello. Viale Fiume fu inaugurato il 28 ottobre 1932, anniversario della marcia su Roma, alla presenza delle autorità provinciali, con un po' di leggerezza. Una testimone oculare ci ha raccontato che soltanto per l'attaccamento verso l'Italia nutrito da una sua parente, venuta dagli Stati Uniti, fu possibile usare vassoio, forbici, nastro tricolore e compiere il classico taglio del nastro.

Trento, Trieste, Fiume. Al pari di altre città e di altri comuni, Pescia dimostrò con questo tritico di aver conferito alla nuova viabilità un valore pedagogico. La scelta dei nomi da dare alle vie che avevano portato lavoro a decine di lavoratori e che avrebbero dato nuovo lustro a Pescia, discendeva dalla consapevolezza che l'ambito locale doveva essere considerato una piccola



patria compresa in una grande patria. Nel momento in cui Pescia si rinnovava, era doveroso l'omaggio a quelle terre la cui conquista era stata indispensabile per la costruzione nel 1918 della nuova Italia, quattro anni dopo resa ancor più grande da Mussolini e dal regime fascista.

Concluso con il trittico patriottico l'omaggio alle terre redente nella Grande guerra, nella religione civile pesciatina subentrarono altri valori di riferimento. Furono protagonisti di questo passaggio tre uomini che a diverso titolo ebbero un ruolo primario nella società locale: Ermenegildo Nucci, il sacerdote custode della chiesa monumentale di San Francesco, cultore di storia locale ed animatore di un bollettino di cultura francescana intitolato "L'arpa Serafica"; Carlo Magnani, un intellettuale appartenente ad una grande famiglia di imprenditori cartari, meno assiduo di Nucci

nel cantare le particolarità della storia patria, ma indispensabile per il collegamento tra l'ambito locale ed i fermenti culturali attivi sul piano nazionale; il podestà Romoli, la cui sensibilità lo portò ad affidare ai due profondi conoscitori della storia di Pescia la penultima parola – l'ultima naturalmente era di suo appannaggio – in quanto a toponomastica del nuovo quartiere.

In omaggio al vissuto di Pescia, via Trieste doveva ritornare via S. Pietro alle Fornaci, ed alla città giuliana doveva essere dedicata la recente via che costeggiava il lato sud del Conservatorio; al neonato quartiere non doveva essere assegnato il nome "Littorio", così come qualche anno prima era stato annunciato da Bachechi, perché in omaggio al monastero che esisteva dal Quattrocento e conteneva la chiesa dedicata al santo guerriero, era più opportuno dedicare il nuovo insediamento a S. Michele. Queste ed altre proposte furono accettate da Romoli e fu così che la prima grande espansione edilizia della città perse ogni riferimento al regime.

Nella primavera del 1937, quando fu effettuato l'ultimo collaudo dei lavori affidati alla ditta Fantozzi Giuseppe e Figli, con sede ad Alberghi, Pescia si trovò arricchita di una ventina di nuove palazzine, di una scalinata, delle strade intitolate a S. Michele, Trieste, Trento, Fiume, Lazzaro Papi e della piazza S. Michele. Il Regio Conservatorio fu circondato nei lati est, sud ed ovest, da un muro alto quasi tre metri; ebbe un grande cancello in ferro affiancato da due aperture laterali come accesso alla via Papi ed alla piazza; il tempietto che prima si trovava sull'angolo tra via Sismondi e via Galeotti, fu arretrato di qualche metro e restò contenuto nella recinzione; sul lato sud del muro di cinta, nell'incrocio tra via Trieste e viale Fiume, fu realizzato un corpo contenente una fontana sovrastata da una statua.

La statua misteriosa

Il lettore non ce ne voglia. Allo stato attuale delle ricerche compiute nell'Archivio del Comune di Pescia, non siamo in grado di consegnare certezze a riguardo della statua, della sua provenienza e del suo costo. Nemmeno la memoria di chi viveva nella zona ci è venuta in soccorso.

Di conseguenza, non ci resta che mettere a disposizione il frutto delle ricognizioni tra le carte e delle testimonianze orali.

Tra gli incartamenti che compongono il contratto stipulato tra il Comune di Pescia ed il Regio Conservatorio nel luglio 1934, per lo scambio di terreno necessario alla realizzazione della nuova piazza¹, si trovano due disegni realizzati da Guido Michelotti. Il primo consiste nella pianta delle adiacenze del Conservatorio e nella parte sud del muro di recinzione, all'incrocio con viale Fiume, è ben individuabile l'alloggio previsto per la fontana e la statua. Il secondo è il particolare di come questo corpo, diverso dal resto della cinta, doveva essere realizzato: 570 cm di altezza per circa 400 cm di larghezza, sopra la fontana dovevano essere collocati due delfini attorcigliati ad un tridente, l'arma e le code dovevano essere volte verso l'alto, i delfini dovevano guardarsi. La firma per accettazione posta da Fantozzi fa intendere che vi fosse concordia sull'opera.

Le carte della filza appositamente dedicata alla piazza ed alla via Papi², contenenti documenti di varia natura, ci forniscono altre indicazioni. Probabilmente per mano dello stesso Michelotti, sono visibili in fogli di appunti, purtroppo privi di riferimenti temporali, numerosi schizzi a lapis ed a china di possibili conformazioni – è abbozzato anche un tempietto neoclassico sorretto da due colonne e con in alto un medaglione recante un delfino – del corpo nel quale dovevano andare fontana e statua. Esiste poi un altro disegno anonimo della costruzione, che si differenzia da quello del contratto soltanto per la sostituzione dei delfini intrecciati al tridente con una statua di donna dall'ampia veste chiusa in vita, con le braccia rivolte rispettivamente in basso ed in alto. Che si tratti di un ripensamento di Michelotti a seguito di difficoltà incorse nella realizzazione del primo bozzetto?

L'unico appiglio per questa tesi viene dalla descrizione e dalla stima dei lavori, datata 1934. Nella pagina a fianco dell'ultima fra quelle dattiloscritte sono riportate a penna alcune voci, tutte quante cassate nel loro importo; una sola è cancellata a penna anche nella descrizione, la statua, per la quale erano previste 130 lire di spesa.

Dalle testimonianze, che con grande disponibilità ci hanno consegnato alcuni giovani di allora, abbiamo riscontrato una discordanza sulla provenienza della statua: la maggioranza propende per un acquisto da parte del Comune in quel di Montecatini Terme, forse da qualche rivenditore di manufatti smantellati in ville; una sola memoria fa riferimento ad una statua spostata dal parco dell'adiacente villa Piacentini-Benedetti. Tutti sono concordi nel descrivere la statua come “nuova”, priva di tracce del tempo, e nel rammentare l'avversità che i “ragazzacci” dei dintorni provarono verso la donna; una contrarietà che si placò soltanto quando le sassate ne spezzarono le braccia.

Chissà, forse ispirandosi ai vialetti delle ville che terminano nelle vasche o nei laghetti, con fontane sormontate da statue racchiuse in una nicchia, Guido Michelotti aveva pensato la fontana e la statua come il compimento di viale Fiume.





(coll. Mauro Pallini)

Comunque sia andata in realtà, e lo dimostra la foto di gruppo, datata 31 ottobre 1937, il complesso fontana-statua per vari anni fu un luogo dove farsi immortalare, felici e sorridenti; uno scorcio di Pescia verso il quale provare affetto.

CESARE BOCCI

* Questo testo anticipa la pubblicazione del saggio di chi scrive *La nascita del rione S. Michele*. Per i riferimenti agli eventi si consultino le annate 1997 e 1998 del periodico del Rione Ferraia “L’Araldo Ferraiolo”, nei nostri contributi *Le Capanne: cento e più anni di storia*, e *Pescia nel regime fascista*, il saggio pubblicato nella rivista della Sezione Valdinievole Pescia dell’Istituto Storico Lucchese, “Valdinievole studi storici”, anno II, 3-4, alle pagine 181-199. Ringrazio per le testimonianze Giovanna Guidi Belluomini, Lucia Nucci, Rita Pellegrini Rossi, Silvano Borelli, Giorgio Massagli, Rolando Michelotti; il dipendente dell’Archivio di Stato di Pistoia, Andrea Ceccarelli, per le intuizioni e la sua magnifica guida nelle carte d’archivio inesplorate; Lando Silvestrini per l’opportunità che mi ha dato.

¹ Cfr. SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PESCIA, *Archivio del comune di Pescia postunitario*, 1742, «Contratti», 342, Stipula del 27 luglio 1934.

² *Ibidem*, 2138, «Piazza S. Michele, piazzale e via Lazzaro Papi», Carte sparse.

La statua in terracotta e la sua nicchia

Osservazioni preliminari e stato di conservazione

La statua in terracotta raffigurante una figura femminile vestita di peplo con in testa un diadema a forma di falce lunare è collocata in una nicchia rivestita da frammenti di travertino spugnoso che termina nella parte superiore con una semicalotta a forma di conchiglia. La statua, alta 174 centimetri forse Diana protettrice delle fonti, poggia su un piedistallo ornato da una grottesca testa di mostaccino dalla cui bocca un getto d'acqua si riversa nel bacino ovale della sottostante vasca in cemento.

Sulla superficie della nicchia, ricoperta in passato da vegetazione rampicante, si notavano depositi di sporco atmosferico, muschi e licheni; in varie zone del rivestimento vi erano delle lacune dovute alla caduta di alcuni frammenti di travertino.

La grande conchiglia terminale, realizzata in malta di calce idraulica come tutti gli altri elementi architettonici, presentava sulla superficie residui di vegetazione oltre a varie fratture ed alcune piccole cadute di materia.

La statua in terracotta composta da tre elementi cavi sovrapposti si trovava in pessimo stato di conservazione: il braccio sinistro risultava mancante dell'avambraccio e del gomito così come il braccio destro di cui mancava anche parte della manica della veste.

La caduta del braccio destro era stata causata dall'ossidazione di un perno in ferro, rimasto in opera, utilizzato in un precedente intervento di restauro. Il quadrello di ferro era stato fissato con del gesso la cui alta ritenzione di umidità aveva favorito la formazione della ruggine; la conseguente espansione aveva determinato oltre alla rottura e caduta dell'avambraccio anche alcune fratture all'altezza della spalla.

Su tutta la superficie erano presenti varie mancanze le più deturpanti delle quali erano localizzate sul naso, sul volto e su varie pieghe del panneggio della veste.

I tre elementi componenti la statua risultavano stuccati in maniera maldestra lungo la linea di giunzione con della malta cementizia che, in molti punti, copriva parte del modellato. La superficie scultorea appariva offuscata da uno strato polverulento di deposito atmosferico il cui spessore più o meno rilevato era stato determinato dalla posizione della statua all'interno della nicchia e dalla conformazione del modellato.

Molte tracce di una vecchia tinteggiatura bianca applicata, probabilmente, per rende-





re simile al marmo l'aspetto della meno pregiata terracotta, apparivano su ampie zone della superficie. Le tracce bianche, nelle zone meno dilavate dalla pioggia, erano ricoperte da una tinteggiatura rossastra stesa, durante un precedente intervento di restauro, per riportare al color cotto la superficie in finto marmo ormai lacunosa.

Il piedistallo in malta su cui poggia la scultura era stato, nel corso di qualche intervento precedente, modificato semplificandone le facce su cui si notavano molte fratture alcune delle quali anche di notevole profondità.

Intervento di restauro

Lo scopo dell'attuale intervento di restauro, di tipo conservativo, è stato quello di fermare le situazioni di avanzato degrado strutturale e materico, di integrare le mancanze di modellato più deturpanti per restituire la corretta continuità nella lettura dei volumi senza raggiungere il ripristino integrale della statua,

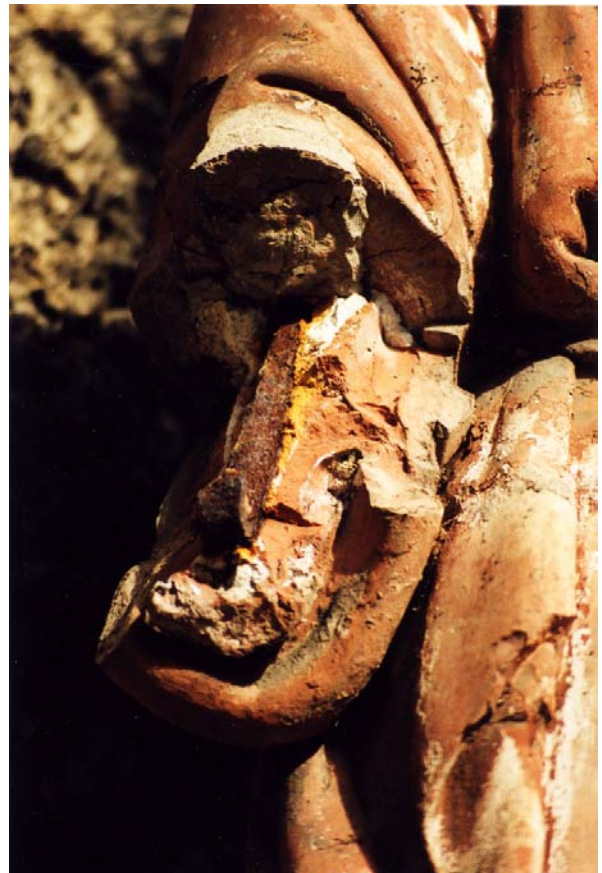
peraltro arbitrario per la mancanza di dati esatti sulla fattura delle parti perdute delle braccia.

La prima operazione relativa alla pulitura è stata condotta rimuovendo dalla statua i depositi di polvere con pennelli in setola morbida e, dove lo sporco risultava più compatto, utilizzando piccoli tamponi di cotone imbevuti di acqua demineralizzata.

Le vecchie stuccature cementizie sono state rimosse a mano per mezzo di piccoli scalpelli dalla punta in widia e per mezzo del bisturi.

Il bisturi è stato inoltre utilizzato per asportare la tinteggiatura ormai fatiscente, sia bianca che rossastra, lasciando le tracce più coerenti della stessa a testimonianza delle vicende artistiche di cui la statua è stata oggetto nel corso del tempo.

Alcuni grossi frammenti del braccio destro, che giacevano presso la sede del Comune di Pescia, sono stati ricollocati nella giusta posizione e bloccati con un collante



epossidico addensato con silice micro-nizzata; il mastice epossidico, oltre a determinare una forte tenuta delle parti, svolge, in questo caso, anche un'azione protettiva sul perno in ferro presente in questa zona che comunque era stato preventivamente spazzolato e trattato con un adatto prodotto antiossidante. Le fratture profonde aperte sul braccio sono state consolidate iniettando, all'interno delle stesse, della resina epossidica fluida dopo aver temporaneamente chiuso le fessure con una membrana di gomma, facilmente rimovibile, per impedire qualsiasi fuoriuscita di resina.

Le integrazioni volumetriche di piccola e media grandezza sono state realizzate con stucco cellulosico additivato con pigmenti per intonare l'impasto al colore della terracotta; le mancanze più ampie sono state dapprima riempite con della malta composta da calce idraulica, polvere di mattone, pigmenti minerali e, in aggiunta all'acqua di impasto, della resina acrilica al 5%; dopo l'indurimento la malta è stata ricoperta con lo stucco cellulosico precedentemente indicato.

Le stuccature, già intonate alla terracotta, sono state in ultimo "velate" pittoricamente con colori a tempera al fine di raggiungere il miglior aspetto cromatico.

Le fratture presenti sul piedistallo della statua sono state anch'esse consolidate con iniezioni di resina epossidica secondo quanto già descritto per il consolidamento del braccio.

Per mantenere l'aspetto "vissuto" della superficie della nicchia si è eseguita una blanda pulitura sui frammenti di calcare spugnoso che sono stati dapprima spazzolati con spazzole sintetiche e successivamente lavati con spray di acqua demineralizzata nebulizzata con spruzzatori manuali.

Per integrare le lacune del rivestimento della nicchia sono stati riposizionati dei frammenti ottenuti da un blocco di travertino dalle caratteristiche simili a quelle della pietra originale.

La testa di mostaccino, collocata sul fronte del piedistallo della statua, è stata pulita rimuovendo le incrostazioni nerastre con l'uso del bisturi.

La superficie della statua è stata protetta applicando a pennello un prodotto idrorepellente silossanico.



ALBERTO CASCIANI



Il ripristino della parte muraria e della fontana

L'intervento di restauro conservativo attuato sulle strutture murarie e decorative della Fontana di Viale Fiume, ha interessato i componenti del corpo centrale, contenente la vasca di raccolta della fontana e porzione del muro di cinta del Conservatorio di S.Michele; rispettivamente le due specchiature poste simmetricamente alla destra ed alla sinistra rispetto alla vasca. L'intervento è stato suddiviso in due momenti lavorativi, nel primo dei quali si è provveduto ad effettuare il rilievo ed i calchi in gesso di tutte le cornici, mediante le porzioni rimaste ancora integre delle modanature alla base ed al capitello delle due coppie di paraste, in modo da riprodurre una fedele ricostruzione dell'originale.

Le strutture esistenti, essendo formate da una parte muraria in mattoni di laterizio ricoperta superficialmente da intonaco di calce idraulica, presentavano sia negli elementi architettonici sia nella zoccolatura del muro evidenti zone distaccate. Nel caso specifico, le specchiature si presentavano completamente intonacate con malta cementizia e completamente difformi dalla creazione originaria.

L'intervento di ricostruzione ha seguito la suddivisione verticale delle strutture, partendo dalla prima balza decorativa alla base delle paraste, che presentava evidenti lesioni dovute all'effetto della risalita per capillarità delle acque contenute nel terreno; quindi il primo intervento si è composto nell'asportare tutte le superfici esterne, che risultassero completamente o parzialmente distaccate, e nella realizzazione di una serie di carotature murarie immediatamente sopra il livello della pavimentazione. All'interno dei fori realizzati sono stati inseriti dei diffusori in tubopress di cellulosa per diffondere, tramite semplice pressione di caduta, un formulato specifico sino a completa imbibizione del laterizio in modo da creare una barriera all'umidità di risalita all'interno della struttura muraria



tramite semplice pressione di caduta, un formulato specifico sino a completa imbibizione del laterizio in modo da creare una barriera all'umidità di risalita all'interno della struttura muraria

A seguire, si è provveduto alla demolizione quasi completa delle modanature a rilievo, che compongono le base delle due coppie di paraste, provvedendo alla loro ricostruzione tramite l'utilizzo di malte tecniche fibrorinforzate e sagomate con le dime in legno precedentemente realizzate.

Per quanto riguarda lo sviluppo verticale delle paraste si sono asportate solamente le parti deteriorate o non completamente aggrappate, provvedendo alla loro ricostruzione. Il terzo livello del corpo centrale ha subito una leggera pulizia mediante acqua a



bassa pressione per asportare le tracce di pitture che ricoprivano le specchiature decorative in calcare spugnoso e travertino. Simmetricamente, a raccordare il più alto corpo centrale con la cimasa superiore del muro di cinta, è presente una decorazione a geometria triangolare caratterizzata, alle proprie estremità, da decorazioni a voluta, che sono state parzialmente

restaurate e rimodellate conferendo al listello in rilievo una maggiore definizione.

Tutte le superfici superiori esposte all'azione delle acque meteoriche sono state trattate con malte premiscelate traspiranti a comportamento osmotico per garantirne una maggiore impermeabilità.

L'intervento sul muro di recinzione ha interessato l'asportazione completa dell'intonacatura presente sulle specchiature oggetto di ripristino, composte da un primo elemento curvilineo di raccordo ed un secondo, allineato ai rimanenti ornati, da una cimasa composta da un semplice ordine di modanature, da una fascia perimetrale ad intonaco a circoscrivere un rettangolo interno caratterizzata da intonaco "spruzzato" con la presenza di inerti a granulometria ben marcata. Di ciò ne rimane traccia su alcuni elementi ancora completi disposti lungo via San Michele, dai quali si sono rilevate le proporzioni delle parti.

Dopo la realizzazione del contorno esterno in malta a base di calce, si è quindi provveduto alla realizzazione della partizione interna, realizzata con malta di calce integrata con l'aggiunta di cemento "Lafarge". Discorso a parte per la definizione dei due quadri a sviluppo semicircolare che sono stati ricostruiti seguendo la raffigurazione fotografica del tempo. Grazie a questa si poteva intravedere l'utilizzo di materiale calcareo spugnoso del tutto identico a quello che riveste la nicchia con la statua per disegnare quattro elementi triangolari esterni, che completavano il disegno romboidale centrale alla specchiatura. Per realizzare nuovamente le partizioni interne esistenti originariamente, si è creata per prima la decorazione centrale e successivamente la muratura puntuale degli elementi lapidei in travertino.

L'ultima fase di lavoro ha interessato la ricostruzione delle parti mancanti della vasca di raccolta dell'acqua della fontana, danneggiata sia nella sua parte esterna, in coincidenza





della decorazione centrale raffigurante un anello a battente, sia nel bordo superiore, come pure al suo interno. Lesioni queste che permettevano all'acqua battente di penetrare all'interno della struttura muraria, anch'essa in laterizio, decalcificando il materiale di rifinitura esterno ed impregnando la parte interna con la comparsa sulla superficie di muschi. Una preventiva pulizia di tutte le superfici mediante spruzzo di acqua a bassa pressione ne ha permesso la pulizia superficiale e la ricostruzione della sagoma originaria utilizzando malte premiscelate fibrorinforzate per la costruzione delle parti mancanti o lesionate. Successivamente tutta la superficie è stata trattata con malte premiscelate traspiranti a comportamento osmotico in modo da rendere la vasca maggiormente impermeabile all'acqua battente, e capace di conservare alla stessa la potabilità.

INCERPI sas
Il Direttore Tecnico
Arch. Massimiliano Giachini